

pessima tv

REALITY-POLITICO DA LONDRA VINCE UN RAZZISTA

«Vote 4 Me» (si dice «vote for me») è il reality trasmesso la settimana scorsa dalla britannica Itv i cui partecipanti dovevano farsi votare dal pubblico e dalla giuria per il loro programma politico. Ebbene, ha vinto Rodney Hylton-Potts, avvocato finito in carcere per una truffa milionaria, con un programma per la revoca della legge sui diritti umani, la castrazione dei pedofili, la legalizzazione di tutti gli stupefacenti, un progetto per costruire nove carceri e, soprattutto, uno per deportare immigrati fuori dal Regno Unito. L'interessato nega di essere razzista.

lirica d'oggi

KAGEL VA CONTROCORRENTE, IMMAGINA I BIANCHI COLONIZZATI E DIVERTE MONZA

Rubens Tedeschi

In questi tempi culturalmente depressi, il Comune di Monza, passato al centrosinistra, mantiene una posizione eccezionale. Dopo la felice esperienza dello scorso anno, il ciclo concertistico del Rondo - dedicato in gran parte alla musica contemporanea - è festosamente ripreso con un'operina insolita di un autore radicalmente anticonvenzionale: Mare nostrum di Mauricio Kagel. Rappresentato con successo nel «Serrone» (l'ex grande serra) della Villa reale, il lavoro, apparso la prima volta a Berlino nel 1975, non era mai stato eseguito in Italia. Una scoperta, quindi, tarda, ma divertente e significativa come frutto della vitalità avanguardistica del dopoguerra. All'origine (ripetiamolo: nel 1975) valeva essere una provocazione. Oggi, nel clima dei

ritorni conformistici, lo è ancora: una provocazione ben riuscita, come dimostra il successo, alla presenza dell'autore, soddisfattissimo della «prima» italiana. Registrati gli applausi, aggiungiamo una breve «spiegazione», a beneficio degli spettatori delle repliche, a Monza e poi a Milano, dove l'intero ciclo verrà ripetuto. Cominciamo dall'autore. Mauricio Kagel - tedesco nato in Argentina nel 1931 - è un musicista ostinatamente «controcorrente». Tipico esemplare del suo stile, Mare nostrum è un'antiopera, dove gli echi melodrammatici vengono rovesciati e distorti. Il ribaltamento comincia dal soggetto che mostra i colonizzatori colonizzati: è una tribù dell'Amazzonia a sbarcare nel Mediterraneo per scopri-

re i costumi «selvaggi» dei popoli «bianchi»: dalle coste della Spagna a quelle della Turchia. Nel «mondo roverso», la musica si trova del pari con la testa in giù e i piedi in aria. Un baritono (recitante e cantante) racconta il viaggio nel dialetto degli immigranti (tradotto in un italiano sgrammaticato); un controtutore gli fa il verso e i due, assieme a sei orchestrali del Divertimento ensemble armati di flauti, oboe, chitarra, arpa, violoncello e percussioni, maneggiano una miriade di «strumenti» di ogni tipo: dalla tinozza d'acqua alle campane, catene, sonagli, corde, scatole di sabbia e via dicendo. Nel bailamme, melodie famose o esotiche emergono lacerate e sconvolte, tra suoni e rumori dove appare evidente lo «spuntamento» di ogni

formula accademica. Siamo, insomma, in un gioco di parodie irriverenti che, nel secondo Novecento, scosso dai ricordi della guerra, aggredirono il passato, facendo a pezzi le tradizioni. Documento d'epoca, Mare nostrum conserva la sua natura corrosiva e sconcertante, nata da una fantasia tanto vivace quanto programmaticamente offensiva (oggi meno di un tempo). Anche se il clima culturale e sociale è cambiato, restano grandi le difficoltà esecutive, affrontate con ammirevoli risultati da tutti gli interpreti: il baritono Maurizio Leoni, il controtutore Charles Maxwell e i componenti del Divertimento ensemble diretti con eccezionale puntualità dal giovane Andrea Panieri. Con un successo, vivo e meritato, di cui s'è detto.

«Report» parla di mafia, la Destra s'infuria

Sabato sera il programma di Raitre ha avuto ottimi ascolti, il Polo invoca provvedimenti

Vincenzo Vasile

Chi fa danni alla Sicilia? Non la mafia, ma chi ne parla. Argomento vecchio quanto la stessa mafia, risfoderato ieri dalla Destra contro la puntata speciale di Report andata in onda sabato sera con ascolti record (2.235.000 spettatori con il 9,46% di share) su Raitre. Si trattava di un'inchiesta densa e serrata su «La mafia che non spara», curata da Maria Grazia Mazzola. In sintesi: dopo le stragi di mafia che cosa è cambiato in Sicilia nel potere di Cosa nostra? In Sicilia il 70% degli imprenditori paga il pizzo e la mafia risucchia il 3,5% del prodotto interno lordo del Meridione, cioè la bellezza di 7 miliardi di euro ogni anno. Dunque, Cosa nostra oggi non spara più, ma s'è inabissata e sta facendo affari a palate, estendendo in modo capillare il proprio controllo della realtà economica e sociale. Il programma ha dato voce a quelli che accettano e subiscono questa situazione e a coloro che la combattono, come i ragazzi di «Liberati», che lavorano nei campi confiscati a Cosa nostra, e al coraggioso sindaco di Gela, Rosario Crocetta. Un quadro con cupe ombre e con vivide luci, completato dalla zona grigia dei silenzi e della connivenza. Un bell'esempio di giornalismo d'inchiesta, che ha fatto scattare una minacciosa catena di reazioni da parte dell'establishment locale.

La nomenclatura del centrodestra siciliano invoca con toni più o meno ricattatori dal direttore generale Cattaneo la censura per il programma di Milena Gabanelli, visto che non s'è curato - lo accusano - di usare la mannaia preventiva. C'è, del resto, un gusto retroscena: il programma era previsto originariamente in seconda serata, ma Cattaneo l'aveva vietato per evitare la concomitanza con Porta a Porta di Bruno



Totò Riina fra le sbarre e, nella foto piccola, la responsabile di «Report» Milena Gabanelli

Vespa, cui la Rai ha delegato una posizione di semi-monopolio dei cosiddetti «approfondimenti». Il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, conseguentemente ha «promosso» il programma della Gabanelli in prima serata, Cattaneo non ha trovato più argomenti per evitarne la messa in onda, e il successo di share della puntata sulla mafia ha fatto il resto, facendo arrabbiare i berlusconiani siciliani delle diverse osservanze.

Si è fatto vivo il governatore siciliano, Salvatore Cuffaro con toni da comizio: «La Sicilia non tollererà oltre, i siciliani non possono tollerare oltre!». Il presidente della Regione si dice «indignato» per «l'ennesimo caso di sciocchezza mediatico ai danni

dell'intero sistema produttivo siciliano». E nientemeno annuncia di voler investire Ciampi della questione e sollecita l'intervento della Vigilanza Rai: «Qualcuno sarà chiamato a rispondere, nelle forme di legge, per questo devastante danno d'immagine», minaccia, e promette «ecclatanti azioni di protesta nel caso in cui la Rai non metta in atto tutti gli strumenti possibili a recuperare il danno». Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, chiama a raccolta, invece, «ministri e parlamentari siciliani» in nome dell'onore regionale offeso. Dalla puntata di sabato di Report, il programma di Raitre curato da Milena Gabanelli, è venuto, infatti, «un nuovo danno per la Sici-

lia, descritta con una prospettiva unicamente mafiosa». Il presidente dei senatori forzisti si spinge a citare (a modo suo) Carlo Azeglio Ciampi: «Prendo spunto dalle sue parole sul Meridione questione nazionale». Maltratta la lingua italiana - «Spero che i siciliani presenti in commissione di Vigilanza Rai si facciano promotori di una più costruttiva azione del servizio pubblico televisivo in favore non del risultato prettamente cronachistico, ma di quello sociale ed economico dell'isola» - e Cattaneo, per aver consentito che venisse «descritta con una prospettiva unicamente mafiosa una regione che invece è assai complessa e le cui caratteristiche non sono frazionabili». Che

cosa sia «un risultato cronachistico» e come siano le «caratteristiche» siciliane «non frazionabili» non si capisce bene. Ma il concetto guida è che la trasmissione avrebbe provocato un guaio per l'isola.

Un danno per la Sicilia? Non solo: «Un insulto al Sud, un danno all'Italia intera perché s'è dipinta la Sicilia quasi esclusivamente come terra di mafia», incalza il capogruppo dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio. Mentre il presidente della Provincia di Catania, Raffaele Lombardo (anche lui dell'Udc), sottolinea come sia stato riproposto «uno stereotipo della Sicilia ed offeso la verità di un territorio e di una comunità che progrediscono rapidamente».

Si trattava, per la verità, di un'inchiesta sulla mafia, non di un ritratto a tutto tondo della Sicilia. E la scelta è stata tanto più meritoria per il silenzio di cui ormai da anni si avvantaggia «la mafia che non spara», come ribattono vari esponenti del centrosinistra, tra cui i parlamentari ds in Vigilanza Giuseppe Giulietti, Gloria Buffo e Giorgio Panattoni: «La trasmissione, e forse questo è il reale motivo di tanta irritazione ha registrato un ascolto record. Questo significa che in Italia c'è un pubblico che pretende e reclama una informazione coraggiosa e di qualità anche sui temi più delicati e scabrosi. Trasmissioni come queste rappresentano un dovere per il servizio pubblico». Analoghi concetti dal verde Pecoraro Scario, segretario della Commissione di Vigilanza, e dal segretario del sindacato dei giornalisti della Rai, Usigrai, Roberto Natale. Dalla Sicilia, il sindaco di Gela, Crocetta, ha auspicato che di queste trasmissioni se ne facciano, semmai, molte di più. Ma Giulietti ha ironizzato: «Report è una delle ultime rubriche d'informazione sfuggita finora alla mannaia della censura e delle liste di proscrizione». Finora.

Agli extracomunitari non piace la tv-spazzatura

La tv spazzatura non piace agli stranieri che vivono in Italia. È un pò quel che scaturisce da uno studio promosso dalla rivista di settore Marketing Tv. La ricerca ha coinvolto 1.200 extracomunitari come campione degli oltre due milioni e mezzo che vivono nel nostro Paese. Fra le nazionalità prese in esame ci sono albanesi, marocchini, filippini, egiziani, dall'Europa orientale, francesi, tedeschi, inglesi, spagnoli, svizzeri e americani. Il risultato è che la cosiddetta tv spazzatura è bocciata dall'87% degli intervistati. Il 58% condanna la supersposizione del corpo femminile a tutte le ore. Una donna extracomunitaria su due confessa di impedire ai propri figli di guardare la tv al pomeriggio per gli eccessi di licenziosità. Contraria soprattutto la minoranza di religione islamica, ma sotto accusa finiscono anche, per il 66% degli interpellati, le immagini violente trasmesse a ogni ora e di cui fanno le spese in particolare modo i figli degli extracomunitari che guardano la tv per oltre quattro ore al giorno (più della media dei bambini italiani). I personaggi più amati sono Simona Ventura e Paolo Bonolis, amato in particolare dai piccoli. Tra i programmi più apprezzati c'è «Striscia la notizia», il tg preferito è quello di Canale5. Da notare che per il 27% degli stranieri intervistati guardando questa tv non si impara l'italiano.

Giordano Montecchi

Così si fa: sala piena a Torino per il bell'avvio di un ciclo dell'orchestra Rai con pagine di Berio e Maderna, novità di Vacchi e dell'esordiente Cassinelli

Un Lingotto di nuova musica che vale oro

TORINO Con un concerto all'Auditorium Lingotto di Torino diretto da Roberto Abbado ha preso il via RaiNuovaMusica 2005 (le parole incoltate una all'altra hanno il gusto un po' old fashioned degli anni '60): sette concerti dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, fino al 3 febbraio, dedicati alla musica per orchestra del XX e XXI secolo con molte novità assolute.

Come sta, che cos'è l'orchestra nel 2005? O meglio: cosa significa oggi «musica da concerto»? È solo sfida, ricerca del limite, oppure può ancora fantasticare, raccontare, commuovere? Questo il tema implicito delle poche rassegne che, come questa, ancora si occupano di musica d'oggi «fatta a mano». Domande niente affatto retoriche e anzi tremende. Software, processori, multimedia, cinema, pubblicità, classifiche, San Remo... okay. Ma quando un compositore prende in mano la penna e, senza pensare a nulla di tutto ciò e anzi magari rifiutando tutto ciò, comincia a

riempire i suoi bravi pentagrammi come una volta, come cento, duecento, o anche solo dieci anni fa: che fa? che dice? e a chi parla se parla?

Il programmone inaugurale prevedeva Aura di Bruno Maderna, Epiphanyes di Luciano Berio e due novità assolute: Canti d'ombre di Fabio Vacchi e Rosario del venticinquenne Christian Cassinelli, recente vincitore del primo concorso internazionale di composizione bandito dal Giornale della musica. Torino è da sempre un po' speciale: meno Italia e più Europa, piaccia o no. Nel senso che riempire un Auditorium della capienza del Lingotto con centinaia di persone come l'altra sera non sarebbe forse possibile in nessun'altra città italiana, né a Milano, né a Roma. Ma qui la tradizione

orgogliosa e civile del divulgare musica pensando alla sostanza e non soltanto alla bottega, insiste e resiste, grazie soprattutto ai torinesi e alla loro bella storia di gente che ama sul serio la musica.

Berio e Maderna appartenevano alla generazione di coloro che di fronte a certe domande non esitavano e se occorreva scommettevano e rilanciavano, con risultati a volte stupefacenti. Aura (1972), ed Epiphanyes (1992) sono due grandi pagine, molto diverse fra loro, ma appartenenti entrambe al mainstream della musica orchestrale tardo novecentesca, dove la ricerca, il progettare sonorità con maestria e manierismo, convive non senza tensioni con il fiorire di una poesia sonora a volte folgorante. Così in Maderna godiamo soprattutto

l'emozione di quell'inizio coi soli archi e poi della fine, con l'improvvisare delle trombe sulla filigrana di quegli archi iniziali riascoltati come in un ricordo attutito. In Berio cogliamo invece il modo incantevole in cui da un mare brulicante di suoni sorge (come Venere?) la voce, semplice e nuda e luminosa: «epifanie» della voce che canta e dice parole di Proust, Machado, Joyce, Sanguineti, Simon e Brecht. Peccato che la calibratura degli equilibri fonici sia risultata (almeno dalla nostra posizione) non molto riuscita, con la voce di Julie Moffat troppo spesso sopraffatta dalla marea sonora crollante. Ma veniamo alle novità. Un nuovo concorso di composizione evidentemente rilancia quei punti interrogativi iniziali. La giuria del concorso del Giornale della musi-

ca era un Gotha di prima grandezza: Louis Andriessen presidente, Luca Francesconi, Heiner Goebels, Zygmunt Krauze, Steve Martland. Ha vinto Cassinelli, cagliaritano, il cui Rosario racconta di un villaggio spazzato via da un terremoto: l'eterna e atroce contesa fra uomo e natura. L'evocazione è incisiva, la calura mediterranea, le cicale, la litania che giunge dal santuario si intrecciano a un pulsare martellante che cresce cresce e infine esplose. L'iconografia sonora è primitivista e tellurica, l'ombra del Sacre si alterna a memorie veriste in una favola nella quale però l'impassibilità è troppo meccanica e l'effettismo sembra prevalere sulla tragedia.

Il punto più alto della serata, sia per la tensione emotiva di un brano di forte sug-

gestione, sia per la intensità dell'interpretazione offerta da Abbado e dall'orchestra, è stato Canti d'ombre di Fabio Vacchi. Canti d'ombre sono le voci della storia orale, storia di noi tutti e di chi non ha voce; sono canti popolari italiani raccolti con la premura con cui si conservano le memorie a rischio di sparizione e che Vacchi ha cucito in una veste lussuosa, dapprima sfarzosa e via via - e qui c'è il bello e il poetico - in un percorso idealmente a ritroso, via via più spoglia, nativa, liberata al canto e alla commozione, fino a dissolversi in una sonorità fluttuante e incorporea, coda troppo lunga che un po' nuoce alla poeticità della pagina. Scrociano gli applausi mentre quei punti interrogativi intrecciano la loro danza. Cassinelli forse imparerà a modulare il suo notevole vigore espressivo e da Vacchi vorremmo altri capitoli di questo suo risalire alle radici. Quanto ai grandi abbiamo un assoluto bisogno di rileggerli senza inutili riverenze, per capirne i vicoli ciechi e per scoprire le magie disseminate nelle loro pagine. Le metteremo in borsa per un viaggio che - occhi e croce - è ancora lungo.



EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale versamento Emergenza e ricostruzione Asia

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F



l'Unità

movimondo